

Riflessioni da donna, occidentale, cattolica

segue → e sociali. Si è infilata in varchi aperti, arrivando a nodi scoperti e quindi ferendo in modo più profondo e non solo individuale. Che questo aspetto sia stato premeditato o no è comunque avvenuto. Ed anche con questo ora che si deve fare i conti.

Credo che i nervi scoperti toccati da questo fenomeno siano essenzialmente tre:

1. la migrazione con le sue ricadute in termini di scontro tra diritti umani e diritti di sicurezza. Ma anche di incapacità di composizione pacifica di differenze sociali, culturali e religiose e di connessione istintiva con il terrorismo.
2. il rapporto tra i generi. Le acquisizioni civili e culturali in questo campo sono talmente recenti e poco profonde da risultare accessorie, fragili e superficiali e da poter essere messe in crisi ed in discussione da ogni minima novità o contrapposizione tra questo ed altri diritti.
3. il linguaggio insufficiente (strettamente connesso alla dimensione di cultura comune incapace di leggere ed interpretare il presente). E la comunicazione che coniuga aumento della potenza con diminuzione del controllo. Tutto questo riguarda tutti. Uomini e donne. Stanziali ed immigrati. Nuovi arrivati e seconde generazioni.

Da tutti serve rifiuto della violenza. In qualsiasi forma e contro chiunque.

Da tutti serve non rinnegare i diritti umani. Ovunque e di chiunque.

A livello di principio sono due punti fermi che serve ribadire, tutti assieme. Non come il forte che impone al debole di abiurare la propria civiltà (fede e cultura) per abbracciare un'altra. Non come obbligo condizionale per l'inclusione ("la mia società è così, se vuoi integrarti devi accettarli"). Ma come base di comune umanità. Da rivendicare e ricercare. E poi serve trovare, con pazienza e tenacia, pragmaticità e creatività le forme per dar gambe a tutto questo nella pratica.

E su questo continuo a pensare che le esperienze di islam europeo, le seconde generazioni in Italia ed i nostri expat all'estero sarebbero risorse preziose da valorizzare.

Così come un'esperienza di incontro europeo e di grande investimento (fatto insieme da più religioni) in unariscoperta delle esperienze e delle pratiche di nonviolenza nel mondo sarebbe una ricchezza inesplorata per la convivenza e la pace (vogliamo pensare anche solo a Aug San Suu Kyi e alla recente vittoria alle elezioni in Birmania per fare un esempio di donna, non cattolica e non occidentale?)

Poi, se volessimo approfondire, potremmo dire che la violenza sulle donne ha più a che vedere con una distorsione dell'idea di mascolinità e di rapporto con il potere che con ipotetici "usi errati" della femminilità. Che il corpo della donna come territorio simbolico di conquista in cui piantare, anche fisicamente, un segno tangibile del proprio passaggio è (purtroppo) un classico di tutte le guerre

(e delle esperienze coloniali). O su altri fronti potremmo dire che è risaputo che i ricongiungimenti familiari riducono l'incidenza della devianza nelle esperienze migratorie e persino che l'idea (fondata della nostra cultura occidentale) del dualismo corpo/anima ha qualche responsabilità morale nelle nostre distorsioni attuali...

Dopo capodanno ognuna di noi sarà più in tensione per strada di notte.

Ma, da donna, rivendico il diritto di non sentirmi dire che la soluzione è che io stia più attenta. E di non sentir parlare di me come proprietà (nemmeno in termini di proprietà da difendere).

E, da donna occidentale, rivendico il diritto di dire che il tema dell'emancipazione femminile è tutt'altro che risolto anche da noi. E, da donna occidentale cattolica, aggiungo il diritto di specificare che in quel "da noi" rientra anche la dimensione religiosa. Perché a prender per buono il metro del giudizio superficiale ed esterno di ciò che è civile e ciò che non lo è nelle religioni si rischiano certi boomerang...

Da donna rivendico il diritto di identificarmi in tutte le donne. Quelle palpeggiate o stuprate per strada (o dentro casa). E quelle che muoiono in guerra o in mare con i figli in pancia o in braccio. Ma anche in ogni altro essere umano. E rivendico il diritto di avere, sulle cose che accadono, un pensiero articolato e complesso. Di avere, a volte, anche idee diverse da altre donne senza che questo sia vissuto come tradimento o mancanza grave.

Rivendico persino (ma guarda un po'!) il diritto di uscire dall'eterno ruolo di vittima. E di partecipare attivamente, in ogni campo e settore ed attività, a costruire una società ed un popolo migliore.

Una società capace di trovare un equilibrio tra la condivisione della foto di un bambino morto in mare su ogni bacheca social ed il deliberato nascondimento a tutti gli organi di informazione di una notizia per cinque giorni. Una società capace di non essere sciatta nelle traduzioni da una lingua all'altra, capace di trovare (o creare) termini diversi per concetti diversi senza mettere la semantica a servizio delle proprie posizioni.

Una società che, orfana di ideologie, recuperi maggiore capacità di convivere con emozioni

e sentimenti. Impulsi e desideri. Distinguendo gli uni dagli altri dando a ciascuno il proprio posto.

Una società che ritrovi la capacità di fare politica davvero e non per reazione istintiva di pancia a ciò che avviene giorno per giorno. Cosa sta dietro all'assenza di coraggio politico, di cui tanto ci si lamenta? In questi anni abbiamo trovato molto valore, disponibilità al sacrificio di sé ma, anche tra noi, pochissimo coraggio politico... Il coraggio politico può crescere solo sul terreno della responsabilità libera dell'uomo (e donna, ndr) libero.... Per chi è responsabile la domanda ultima non è: come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene... (D. Bonhoeffer)

preghiera

Da tanto tempo aspettano la venuta del Messia e hanno letto e riletto quel testo di Isaia che tu quel giorno hai proclamato.

Chi ha preso la parola prima di te ha citato antichi e saggi maestri che l'hanno spiegato e commentato.

I loro discorsi hanno tentato di descrivere l'azione dell'inviato di Dio, hanno portato consolazione ai poveri, agli indebitati, hanno ridestato la speranza negli oppressi e negli abbandonati.

Ma tu, Gesù, non puoi limitarti ad un intervento del genere.

Tu devi aprire loro gli occhi, tu devi metterli davanti al compimento.

Non c'è più nessuno da attendere: sei tu l'unto del Signore, il suo consacrato.

Non occorre far congetture sul progetto di Dio per il suo popolo. In te appare con chiarezza quello che Dio vuole fare: la sua

preferenza per i poveri, la sua misericordia per i peccatori, la sua tenerezza per tutti

quelli che sono curvi sotto il peso di una malattia, di un handicap, di mali oscuri

che lacerano fin nel profondo dell'anima.

Oggi Dio fa grazia, oggi Dio è all'opera: si tratta solamente di accoglierli e di seguirli.

Rendiconto parrocchiale 2015

Entrate		Uscite	
Offerte feriali	8.280,70	Spese per il culto	1.835,00
Offerte domenicali	11.168,30	Spese per pulizie	5.321,00
Offerte per servizi liturgici	8.144,74	Spese per utenze	9.774,22
Collette speciali	3.895,00	Attività parrocchiali	1.600,00
		Manutenzioni	6.880,00
		Contributo alla Curia	1.379,68
		Assicurazioni	170,00
		Collette speciali	3.895,00
Tot. Entrate	31.488,74	Tot. Uscite	31.393,90
Tot. Uscite	31.393,90		
Attivo	94,84		



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimfomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: http://www.ustream.tv/channel/tvsvf-tele-san-ferdinando

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XIII - N. 4
24 GENNAIO 2016

IL LUNARIO

"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

PAROLE E LUOGHI DELLA MISERICORDIA / 6 "Non c'è giustizia senza perdono"

La giustizia da superare degli scribi e dei farisei è una giustizia difensiva, che elude il profilo del mettersi in gioco per la salvezza dell'altro. Rimanda all'idea del poter essere giusti da soli, senza il prossimo, in forza di adempimenti che surrogano il comandamento dell'amore. Intende l'essere giusti come una prerogativa che si può acquistare, attraverso privazioni e prestazioni che ne costituirebbero il prezzo. Come se Dio gradisse i sacrifici, piuttosto che l'amore portato fino al sacrificio.

Si tratta di una giustizia del corrispettivo, senza gratuità: la si persegue per averne un premio, al quale si avrebbe diritto. Non nasce dalla consapevolezza, come quella espressa dal pubblicano nel tempio, del proprio bisogno di perdono, cioè di un'accoglienza gratuita da parte dell'altro e di Dio, che apre a ripeterne le modalità («come noi il rimettiamo ai nostri debitori»). Per cui anche il rapporto con l'altro può rimanere conformato, in tale prospettiva, al criterio della remunerazione: agirò per il bene di chi mi fa del bene, e in fondo ciò risponde a un criterio di utilità («che merito ne avrete?»); ma potrò bene condannare, poiché merita il castigo, chi ha sbagliato e restare indifferente al suo destino. Salvo poi agire allo stesso modo pure verso chi giudichiamo negativamente solo perché non risponde al nostro utile o ai nostri progetti.

Giustizia salvifica

La giustizia di Dio è diversa. Colui che è il solo giusto, giusto per gli ingiusti, compie il primo passover la salvezza del peccatore. Fin da Adamo e da Caino, lo va a cercare nel suo fallimento, per un incontro che faccia verità sulla sua vita e lo apra a una vita nuova («va, e non peccare più»): la giustizia di Dio è salvifica. Manifestandosi in modo pieno sulla croce, essa si realizza in quanto oppone al male la testimonianza gratuita dell'amore: quell'amore nel quale si sostanzia l'essere stesso di Dio. Per cui il giusto è chi, come Dio, fa progetti di bene dinnanzi al male. Ed è proprio quell'amore per il quale Gesù dona se stesso sulla croce che si rivela, nella

→ continua a pag 2

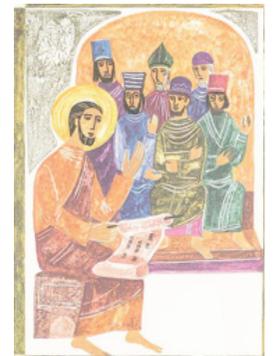
Colonia. Riflessioni da donna, occidentale, cattolica di Paola Villa

Rivendico il diritto di identificarmi in tutte le donne. Quelle palpeggiate o stuprate per strada (o dentro casa). E quelle che muoiono in guerra o in mare con i figli in pancia o in braccio. Ma anche in ogni altro essere umano. E che è accaduto a capodanno in alcune città tedesche è inquietante e preoccupante per vari motivi. Perché (a quanto pare) ci si trova di fronte ad una forma nuova di violenza organizzata. In parte inedita e che quindi per poter essere combattuta va approfondita e compresa meglio. Perché (a quanto pare) la forma di violenza ha colpito nel segno di nostre fragilità e tensioni culturali

→ continua a pag 4

"Ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza e di scriverne un resoconto ordinato..." (Lc 1,3)

Nella sinagoga di Nazaret Gesù commenta un passo di Isaia: parla del messaggero inviato da Dio a portare ai poveri il lieto annuncio della loro liberazione, ai malati la speranza della loro guarigione, a tutti l'anno di grazia del perdono e del rinnovamento. E Gesù conclude affermando che quanto era profeticamente annunciato trova ora compimento in lui. Da questo "oggi" di Gesù, attraverso la sua vita e il suo ministero, è nata la comunità cristiana, la quale continua nel tempo a fondarsi sulla sua promessa di liberazione. Questa stessa parola ci costruisce come comunità, ci rende testimoni e strumenti di liberazione e di salvezza per tutti. Il vangelo annunciato nella sinagoga di Nazaret ha un valore esemplare per tutta la storia umana: si tratta di un nuovo inizio, nel quale soprattutto gli svantaggiati trovano la possibilità di un recupero pieno di quel rapporto con Dio che salva e dà ad ognuno dignità, ma che si può ripercuotere chiaramente anche sul piano sociale, per una trasformazione delle relazioni. La percezione della presenza di Dio nella sua parola forma un popolo, crea coscienza di essere comunità. Nella prima lettura è chiara la consapevolezza che il popolo di Dio è radunato dalla proclamazione della sua parola: è questa che interpella e chiede risposta. L'immagine del "corpo" continua ad essere al centro della seconda lettura: è un'occasione per riflettere sul senso della comunità, sulla densità delle relazioni, sul ruolo di ognuno e sull'unità da cercare e costruire attraverso la diversità dei servizi e dei compiti al suo interno.



I RACCONTI DEL GUFO TI VOGLIO BENE

C'era una volta una bambina che si chiamava Cecilia. Il papà e la mamma della bambina lavoravano tanto. La loro era una bella famiglia e vivevano felici. Mancava solo una cosa, ma Cecilia non se n'era mai accorta. Un giorno, quando aveva nove anni, andò per la prima volta a dormire a casa della sua amica Adele.

Quando fu ora di dormire, la mamma di Adele rimboccò loro le coperte e diede ad ognuna il bacio della buonanotte. "Ti voglio bene!", disse la mamma ad Adele. "Anch'io!", sussurrò la bambina. Cecilia era così sconvolta che non riuscì a chiudere occhio. Nessuno le aveva mai dato il bacio della buonanotte o le aveva detto di volerle bene. Rimase sveglia tutta la notte, pensando e ripensando: "È così che dovrebbe essere!". Quando tornò a casa, non salutò i genitori e corse in camera sua. Lì odiava. Perché non l'avevano mai baciata? Perché non l'abbracciavano e non le dicevano che le volevano bene? Forse non gliene volevano? Cecilia pianse fino ad addormentarsi e rimase arrabbiata per diversi giorni. Alla fine decise di scappare, di fuggire di casa. Preparò il suo zainetto, ma non sapeva dove andare! Era bloccata per sempre con i genitori più freddi e peggiori del mondo. All'improvviso, trovò una soluzione. Andò dritta da sua madre e le stampò un bacio sulla guancia: "Ti voglio bene!". Poi corse dal papà e lo abbracciò: "Buonanotte papà!", disse, "Ti voglio bene!" Quindi andò a letto, lasciando i genitori ammutoliti in cucina. Il mattino seguente, quando scese per colazione, diede un bacio alla mamma e uno al papà. Alla fermata dell'autobus si sollevò in punta di piedi e diede ancora un bacio alla mamma: "Ciao, mamma! Ti voglio bene!". Cecilia andò avanti così, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, mese dopo mese. A volte, i suoi genitori si scostavano, rigidi e impacciati. A volte ne ridevano. Ma Cecilia non smise. Aveva il suo piano e lo seguiva alla lettera. Poi, una sera, dimenticò di dare il bacio alla mamma prima di andare a letto. Poco dopo, la porta della sua camera si aprì e sua madre entrò. "Allora, dov'è il mio bacio?", chiese, fingendo di essere contrariata. Cecilia si sollevò a sedere: "Oh, l'avevo scordato!". La baciò e poi: "Ti voglio bene, mamma!". Quindi tornò a coricarsi e chiuse gli occhi. Ma la mamma rimase lì e alla fine disse: "Anch'io ti voglio bene!". Poi si chinò e baciò Cecilia proprio sulla guancia. Poi aggiunse con finta severità: "E non ti dimenticare più di darmi il bacio della buonanotte!". Cecilia rise e promise: "No mamma, non succederà più!". Oggi, qualcuno sta aspettando il "suo" bacio. Da te.

La solitudine del prete e la risorsa comunità - di

Luca Rolandi

La comunità c'è per un servizio, non ha senso in se stessa, è mandata ad una realtà più ampia, è capace di mostrare disponibilità per tutti, i quali possono dare un'adesione anche solo parziale. In una lettera del 2010 ai suoi confratelli sacerdoti mons. Bruno Forte scriveva: «La prima sfida che mi viene in mente è la solitudine del prete: in verità, essa è messa in conto sin dal primo momento della nostra chiamata ed ha un sapore anzitutto bello e positivo. Solitudine per noi che abbiamo incontrato Gesù non è tanto assenza degli uomini, quanto presenza di Dio: un essere rapiti dalla luce del suo Volto, pur sempre cercato, un desiderio di stare con Lui e di lasciarci lavorare da Lui».

Solitudine spirituale feconda che però può diventare anche pesantezza insostenibile se non c'è una comunità di confratelli, di fratelli laici che vivono e costruiscono le tante piccole chiese in ogni angolo del mondo. Oggi i preti sono soli, non tutti certamente, ma, è una osservazione che faccio da laico che vive e lavora con loro. I preti credo abbiamo oggi bisogno di relazioni vere, di confronto, dialogo e di sostegno sincero, trasparente, fraterno. Tali e tante le funzioni che sono chiamati a svolgere che è insito nell'agire perdere il senso più profondo del ministero. Ci sono buone pratiche ed esperienze positive, non tutto è negativo e frustrante. La buona intesa fra sacerdoti e laici permette di creare un clima collaborativo dove gli stessi laici comprendono le difficoltà, anche di natura logistica, dei loro presbiteri. Di certo contribuisce, in queste realtà, anche il cammino nella formazione: pochi passi gradualmente che aiutano le persone a prendere consapevolezza del cammino diocesano verso le unità pastorali, il rapporto tra le diocesi molto estese, l'apertura di chiese e conventi a nuove abitazioni per famiglie che vivono il loro impegno di sostegno volontario alla vita delle parrocchie.

Quale prete per una parrocchia che cambia? Una risposta è contenuta in un bel documento della Commissione presbiteriale regionale lombarda 2003-2005 in cui è scritto: «La riconduzione del ministero all'essenziale non estrania il presbitero dalla storia del suo tempo, ma se mai lo immette con maggiore significatività dentro la vicenda odierna, come "lievito evangelico". In un mondo che cambia continuamente, gli è chiesto di "stare" in questa vicenda e di appassionarci ad essa perché è questo e non altro il momento di grazia nel quale è chiamato ad essere discepolo e testimone».

Corresponsabilità, collaborazione, partecipazione descrivono un modo di essere dentro una piccola comunità, di sentirne la preoccupazione per la sua vita. Comunità si coniuga con l'idea di popolo di Dio, adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito e che «come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti e, quale luce del mondo e sale della terra (cfr. Mt 5,13-16), è inviato a tutto il mondo». La Lumen Gentium in particolare ce lo insegna.

Colonia. Riflessioni da donna, occidentale, cattolica di Paola Villa

→ continua a pag 2

risurrezione, pienezza di vita, nonostante qualsiasi sconfitta dal punto di vista umano. Così che l'adesione alla logica della giustizia divina, come avviene già con l'ammissione del proprio bisogno di perdono, rende a ciascuno possibile, nonostante qualsiasi zavorra, ritrovare se stesso: secondo quanto accade, nella parabola, al figlio di quel padre misericordioso. In questo senso, la giustizia di Dio giustifica, cioè agisce affinché tornino ad essere giusti rapporti, con Dio e con gli uomini, che non lo sono stati. Non allontanata, non separa (perché è Satana colui che divide), ma vuole la salvezza di tutti.

In ciò l'atteggiamento della giustizia si pone agli antipodi della logica insita nel

contraccambio. Ed è triste constatare come il fulcro stesso della fede cristiana, la redenzione quale si realizza in Gesù, così spesso venga tuttora presentata nella predicazione come il frutto della sofferenza pagata dal Cristo sulla croce, a compensazione dei peccati dell'uomo (in quanto trovano la loro sintesi nel peccato di Adamo). Quasi che tutto si risolva in un'operazione di commercio, per quanto ammirabili: come se Dio esigesse un'immense sofferenza, fatta propria dal figlio, per ristabilire l'alleanza. Così che tutto, umanamente, resta al suo posto: è bene che il male, comunque, sia ripagato col male. Con buona pace delle esortazioni neotestamentarie a non rispondere col il male al male.

CALENDARIO LITURGICO-PASTORALE SETTIMANALE

Tempo ordinario
2ª settimana del salterio

DOMENICA 24 GENNAIO III DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ne 8,2-4a.5-6.8-10; Sal 18; 1Cor 12,12-30; Lc 1,1-4; 4,14-21 Le tue parole, Signore, sono spirito e vita	<i>Si conosce un uomo dal modo in cui ride.</i>	SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00
LUNEDÌ 25 GENNAIO CONVERSIONE DI SAN PAOLO At 22,3-16 opp. At 9,1-22; Sal 116; Mc 16,15-18 Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo	<i>Vi sono uomini che non hanno mai ucciso, eppure sono mille volte più cattivi di chi ha assassinato sei persone.</i>	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa – 1° anniversario +GRAZIA (DINOIA) ore 20,00: INCONTRO DI RIFLESSIONE E PREGHIERA – PARROCCHIA SAN PAOLO – Barletta La Misericordia: incontro con Dio nell'esperienza sacramentale a cura P. Ildebrando Scicolone – Pontificio Ateneo S. Anselmo / Roma animano la preghiera le Comunità Neocatecumenali
MARTEDÌ 26 GENNAIO Ss. Timoteo e Tito - memoria 2Tm 1,1-8 opp. Tt 1,1-5; Sal 95; Lc 10,1-9 Annunciate a tutti i popoli le meraviglie del Signore	<i>Il grado di civilizzazione di una società si misura dalle sue prigioni.</i>	ore 09,00: S. Messa al Cimitero ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 19,30. Solenne concelebrazione in cattedrale – Trani XXV di episcopato del nostro Arcivescovo Consegna del Libro sinodale
MERCOLEDÌ 27 GENNAIO S. Angela Merici – memoria facoltativa 2Sam 7,4-17; Sal 88; Mc 4,1-20 La bontà del Signore dura in eterno	<i>La donna? Solo il diavolo sa cos'è.</i>	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa ore 20,00: Assemblea confraternita del Carmine ore 20,30: Incontro Fidanziati
GIOVEDÌ 28 GENNAIO S. Tommaso d'Aquino – memoria 2Sam 7,18-19.24-29; Sal 131; Mc 4,21-25 Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre	<i>La civiltà ha reso l'uomo più sanguinario di quanto non lo fosse un tempo.</i>	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
VENERDÌ 29 GENNAIO 2Sam 11,1-4a.5-10a.13-17; Sal 50; Mc 4,26-34 Perdonaci, Signore: abbiamo peccato	<i>Abitiamo in un paradiso, ma non ci curiamo di saperlo.</i>	ore 09,00: Lodi ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30-18,30. Catechismo I-III ELEM. (Oratorio) ore 17,00: Incontro Gruppo S. Rita ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
SABATO 30 GENNAIO 2Sam 12,1-7^a.10-17; Sal 50; Mc 4,35-41 Crea in me, o Dio, un cuore puro	<i>La verità autentica è sempre inverosimile. Per renderla più credibile, bisogna assolutamente mescolarvi un po' di menzogna.</i>	ore 09,00: S. Messa ed esposizione SS. Sacramento – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,00: Coroncina alla Divina Misericordia – Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 15,30-18,30. Catechismo II-IV ELEM. (Oratorio) ore 18,00: Incontro ministranti ore 18,00: Vespri e Reposizione dell'Eucaristia Chiesa S. Giuseppe (SS. Medici) ore 19,00. S. Messa in onore della Beata Maria Cristina di Savoia, presieduta dal Provicario generale Mons. Peppino Pavone con la partecipazione della PRO LOCO e di tutte le associazioni
DOMENICA 31 GENNAIO IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO Ger 1,4-5.17-19; Sal 70; 1Cor 12,31 - 13,13; Lc 4,21-30 La mia bocca annunzierà la tua salvezza	<i>Quando ogni uomo avrà raggiunto la felicità, il tempo non ci sarà più.</i>	COLLETTA MENSILE (1%) SS. Messe: ore 9,00 – 11,00 – 19,00 Ore 11,00: XXV di matrimonio di STELLA PASQUALE – FORINA FRANCESCA

Si tratta di una visione che tradisce in radice il messaggio evangelico. Non è salvifica la croce in quanto patibolo (secondo la dinamica del malum pro malo), ma è l'amore espresso dinanzi al male fino al dono di sé da parte del Cristo che si rivela salvifico.

E lo stesso fallimento dell'esistenza umana, rappresentato dall'inferno, non costituisce – come spiegava san Giovanni Paolo II – l'esito di una condanna divina, quasi che l'inferno sia un luogoin cui vengano inviati gli impenitenti, bensì si sostanzia nella drammatica possibilità di una chiusura radicale, peraltro sondabile solo da Dio, alla logica dell'amore e al riconoscimento del bisogno di perdono: chiusura che implica il rimanere separati da Dio, vale dire l'incompletezza della vita.

Giustizia e perdono

La giustizia, in questo senso, sottintende il perdono, cioè la rinuncia al contraccambio e la premura – una guancia ancora fiduciosamente disponibile – verso la revisione di vita da parte di chi abbia sbagliato. In assenza di una tale disponibilità antecedente (come quella del padre misericordioso) che sia percepita dal peccatore, il cammino della conversione è pressoché impossibile. La salvezza ha bisogno, in primis, di qualcuno che sia disposto a salvare. Anche perché solo tale atteggiamento è in grado di far spazio al senso della corresponsabilità verso molti presupposti del male e a rompere, pertanto, la catena delle ritorsioni che cercano legittimazione nel male di cui ciascuno, in varia misura, finisce per essere compartecipe. Non a caso, dunque, san Giovanni Paolo II, ancora, affermava che non c'è giustizia senza perdono. Su questo piano, il linguaggio tradisce ancora, talvolta, una certa mancanza di coraggio. La stessa bolla Misericordiae vultus con la quale è stato indetto il giubileo della misericordia afferma che «Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono». Col rischio, in tal modo, di depotenziare l'apporto stesso del cristianesimo alla revisione della categorie umane della giustizia (sebbene papa Francesco l'abbia chiesta con forza nei suoi testi specificamente dedicati al problema penale).

Il pericolo, in altre parole, è quello di relegare pur sempre l'operatività della misericordia e del perdono nell'ambito del supererogatorio: di una santità, cioè, tanto stimabile quanto avulsa dalle dinamiche ordinarie della vita. Così che la medesima bolla prosegue: «Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e la supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia». Come altresì afferma papa Benedetto XVI nell'enciclica Caritas in veritate: «La carità eccede la giustizia, perché amare è donare, offrire del "mio" all'altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all'altro ciò che è "suo", ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare» (n. 6).

L'amore "ab initio"

L'obiettivo non linearità di queste argomentazioni rimanda all'esigenza di recuperare con grande chiarezza il fulcro del messaggio cristiano, rappresentato dalla fede in Gesù che si fa carico del male attraverso la testimonianza salvifica dell'amore. Non c'è il prima di una giustizia pur sempre ispirata al criterio della retribuzione, e il dopo di un perdono o di una promessa di misericordia. All'inizio ci dev'essere la rinuncia alla ritorsione, in cui si sostanzia il perdono.

Certamente, poi, l'affrancamento dal male avrà bisogno di un percorso (che potrà anche risultare faticoso) orientato alla riparazione e alla revisione di vita. Ma una risposta al male che voglia davvero risultare ad esso alternativa non potrà che essere segnata, ab initio, da una progettazione secondo il bene: cioè da una progettazione salvifica, la quale rifugge da dinamiche di ripetizione del male.

Oggi nel dibattito laico che, in sede internazionale, investe le problematiche della giustizia penale si fa sempre più strada, seppur con ovvie difficoltà, l'idea di una giustizia restaurativa oriparativa (restorative justice), che non ispirata al modello (carcerocentrico) del contrappasso, ma a quello di un percorso significativo per il rapporto tra chi ha sbagliato, la vittima e la società: volto a ricucire, potremmo dire, legami feriti, piuttosto che a sancire ritorsioni.

A monte di tutto ciò vi è certamente anche l'apporto culturale che proviene dal messaggio evangelico. Tanto più, dunque, la comunità cristiana deve saper essere all'altezza di quel messaggio. Non si tratta di un problema che riguarda solo l'ambito, circoscritto, inerente all'atteggiamento nei confronti del problema rappresentato dalla criminalità. Riguarda, piuttosto, la stessa evangelizzazione, cioè il modo in cui sappiamo annunciare Cristo morto e risorto nella nostra società.

Del resto, «se non sappiamo unire la compassione alla giustizia – così osservava papa Francesco nella veglia per l'apertura del sinodo – finiamo per essere inutilmente severi e profondamente ingiusti».